



Cgil La crisi economica è la prima emergenza per il sindacato di Epifani

Manovre precongressuali e confronti accademici sul contratto unico e la Cgil

Epifani non ha rinunciato alla difesa dell'articolo 18, né ha abbracciato la proposta di alcuni studiosi. Domani l'assemblea delle Camere del lavoro

L'analisi

BRUNO UGOLINI

ROMA
economia@unita.it

C'è un po' di bagarre strumentale attorno alla Cgil. Tutto nasce non a proposito delle iniziative anticrisi e alla volontà del principale sindacato italiano di non mollare il proprio principale interesse e le iniziative del mondo del lavoro. Non a proposito dei rischi che un movimento di lotta non riesca ad essere guidato unitariamente, evitando violente provocazioni e forme di ribellismo esasperato (vedi quanto è successo per la Fiat a Torino). La bagarre nasce sulla proposta di contratto unico cara a studiosi come Tito Boeri e Pietro Ichino. E alla *audience* che tale idea susciterebbe o meno nella Cgil.

Sono nate così letture contrapposte. L'altro giorno, ad esempio, *Il Manifesto* commentava un intervento del segretario confederale Fulvio Fammoni come una netta

chiusura della Cgil su tema. Il *Corriere della sera*, invece, scriveva di netta apertura. E ieri uno degli studiosi in ballo, Pietro Ichino, addirittura scriveva, sempre sul *Corriere*, che la Cgil aveva di colpo posto fine al tabù sull'articolo 18. Un'interpretazione che ha suscitato non lieve irritazione negli ambienti della segreteria e nello stesso Guglielmo Epifani, che domani incontra le Camere del Lavoro. Trattasi, infatti, della norma dello Statuto dei lavoratori già oggetto di forti battaglie e ora rivisitata dalla proposta sul contratto unico.

La Cgil a dire il vero non ripudia le scelte del passato. Come ha spiegato Fammoni, la Cgil ha avviato una riflessione sul tema di una necessaria riunificazione del mondo del lavoro. Fammoni non aveva così sposato le tesi di Boeri e Ichino. Aveva avanzato una proposta tesa a ridurre a quattro-cinque le 40 norme contrattuali che oggi affliggono il mondo del lavoro atipico e precario.

E aveva comunque annunciato che una scelta sarà precisata nei prossimi appuntamenti del sindacato. Come la prevista assemblea nazionale

BENZINA

La «deriva» dei prezzi: nessuno ferma i rialzi

Hanno ripreso a correre i prezzi dei carburanti. L'aumento delle quotazioni del petrolio, arrivate a 60 dollari al barile, ha messo le ali anche a benzina e diesel, salite ai massimi dallo scorso autunno. A ritoccare al rialzo i listini è stata la Shell, che ha portato il prezzo del servizio consigliato ai gestori a 1,278 euro al litro, il massimo da ottobre 2008. La stessa compagnia ha ritoccato all'insù anche il gasolio, portandolo a 1,125 euro al litro, il livello più alto dalla fine di novembre.

Incremento che si traduce in brutte notizie per gli automobilisti: per un'auto di media cilindrata, con un serbatoio da 40 litri, il rincaro è di circa 2 euro a pieno per la benzina e di 1,4 euro per il diesel.

«La deriva dei prezzi della benzina è insopportabile, è urgente un intervento anche attraverso sanzioni», denunciano in una nota congiunta Adusbef e Federconsumatori,

L'ipotesi

I contratti possono forse essere ridotti a 4 o 5 tipologie

Osservazioni

Ichino (Pd) scrive che la Cgil ha posto fine al tabù dell'articolo 18

programmatica, preceduta da un incontro tra le Camere del lavoro. Sono appuntamenti che intrecciano alcune priorità, ovverosia le iniziative sulla crisi, al futuro confronto congressuale (2010). Un confronto già in qualche modo avviato con gli interventi (ospitati dal *Riformista*) di dirigenti come Nicoletta Rocchi, Carlo Podda, Fausto Durante, Mauro Guzzonato. Tutti aperti alle idee di Boeri-Ichino. E alla necessità di un ripensamento. Occorre aggiungere che alcuni di loro si erano già distinti nella polemica sugli avvicendamenti decisi per la rinnovata segreteria confederale voluta da Epifani. C'è poi dentro la Cgil l'ala guidata da Giorgio Cremaschi che vede ormai inesorabile la necessità di scegliere tra un modello di sindacato (quello del nuovo sistema contrattuale voluto da Cisl e Uil) e un altro modello alternativo. Senza possibilità di compromessi.

Una parola importante sul tema è poi giunta da Tiziano Treu e Cesare Damiano. I due esponenti del Pd hanno chiarito come per loro "non si tratta di unificare i contratti come tali, ma di unificare trattamenti più ampi anche oltre l'ambito dei contratti". Era l'orientamento, ricordano, della "carta dei diritti" presentata nel 2003. Un modo per non "mettere in discussione i diritti sanciti dallo Statuto dei lavoratori a partire dall'articolo 18".

Resta il fatto che i vari spunti di discussione spingono alla ricerca di soluzioni anche transitorie per il mondo di atipici e precari. Un mondo che non ha diritti: nemmeno quello di scioperare, nemmeno quello di essere licenziati con qualche motivo. Certo c'è la strada della "stabilizzazione", qualche volta strappata come nella sanità pubblica. Un successo importante, non sempre ripetibile, specie nel privato. È successo che nella fabbrica metalmeccanica Global Garden di Castelfranco Veneto (Treviso) un accordo separato, con il no della Fiom, abbia punito i precari (in maggioranza immigrati) buttati fuori. Lasciando in salvo solo quelli del posto fisso. ♦